

pacì di permetterci la salvaguardia del principio del disaccoppiamento stesso, orientandolo, però, veramente su quello che - a mio parere - dovrebbe essere il terzo pilastro.

Occorre, cioè, passare da concetti produttivistici a quelli improntati su comportamenti virtuosi in termini di qualità e di ambiente. Avvertiamo poi un'esigenza ancora più forte, quella di spingere anche sulle questioni relative al secondo pilastro, cioè lo sviluppo rurale. Tali posizioni sono legate sostanzialmente alla nostra vocazione e a quella del nostro territorio, alla necessità della salvaguardia del paesaggio, alla sostenibilità ambientale dell'agricoltura nel nostro paese. Da questo punto di vista dovremmo tentare di compiere sforzi maggiori, orientati in tal senso. Sono preoccupata, e continuo ad esserlo notevolmente, del fatto che tutte le proposte di riforma della PAC, come lei sa, ministro, non contengono assolutamente nulla per quanto concerne l'agricoltura biologica, come se ancora una volta questa fosse altro, un mondo completamente diverso. Tutto è legato solo al piano di azione. Reputo, invece, essenziale spostare sempre di più le risorse a favore di ecocondizionalità, di sostenibilità in rapporto al territorio, per far sì che l'agricoltura biologica sia il risultato di un'idea non di separazione rispetto alla PAC, ma di integrazione forte con questa, per la prima volta.

Ritengo sia anche interesse del nostro paese che queste due tematiche vengano strettamente correlate e non relegate soltanto ad obiettivi intesi in termini di piano di azione (su cui il ministero sta sicuramente lavorando). Credo, infatti, sia ancora più importante sottolineare il nesso forte e l'integrazione tra i due elementi, all'interno delle proposte di riforma della politica agricola comune.

SERGIO AGONI. Ringrazio i ministri per le relazioni illustrateci. Vorrei sottolineare, in particolare, quanto detto dal ministro Alemanno, che ha fatto un'ottima diagnosi della nostra agricoltura, nazionale ed europea. Certamente, la cura non

dipende solo dal ministero - come il ministro stesso ha rilevato - ma anche dagli accordi che si dovranno raggiungere nel prossimo futuro.

Sicuramente, noi abbiamo un'agricoltura intensiva mentre quasi tutto il resto d'Europa ne ha una estensiva; questo è quanto ci divide. Oltre alla posizione geografica, circa la quale è prima intervenuto il senatore Murineddu, abbiamo due agricolture, una mediterranea - che si deve per forza confrontare con le agricolture del Mediterraneo e del Maghreb - ed una continentale (quella della Padania). La differenza si rinviene sia per le forme sia, oltretutto, per la geografia e per le condizioni climatiche del paese.

Si è parlato dell'allargamento; i problemi, sicuramente, sussistono e, purtroppo, con i paesi dell'est saranno sempre più numerosi. Non condivido quanto al riguardo riferiva dianzi il ministro Buttiglione - mi spiace sia andato via - circa il fatto che, ad allargamento avvenuto, vi sarà un'inondazione di latte proveniente da tali paesi. Quando, come Commissione agricoltura del Senato, l'anno scorso siamo andati in missione in Polonia, abbiamo appurato che il prezzo del latte si attestava intorno a 580-590 delle vecchie lire; oggi, esso si aggira intorno alle 630-640 lire. Fate voi i calcoli; considerate il trasporto e quanto potrebbe essere, oggi, il costo. Anche in Romania siamo intorno alle 626-630 delle vecchie lire e, quindi, non scorgo quale preoccupazione potrebbe esserci al riguardo.

Lei, signor ministro, ha accennato al problema del latte ed io voglio rimanere nell'ambito di quanto ha riferito; lei sarà presto nostro ospite, in Commissione agricoltura, al Senato, per riferire sul decreto sulle quote latte. Quindi, non ne parliamo oggi, ne parleremo in futuro; sicuramente, si tratta di un problema che va risolto all'interno del nostro paese prima di confrontarci con gli altri paesi membri.

Vorrei solo accennare a quanto sta ora avvenendo; dianzi, si parlava della mondializzazione dei mercati. Mentre, per così dire, tra noi bisticciamo come i capponi in mano a Renzo, le multinazionali hanno già

trovato il sistema di bypassare, con il commercio mondiale del latte in polvere, le quote che noi, tuttora, continuiamo ad avere in Europa. Paesi come la Nuova Zelanda, il Sudafrica, il Canada si stanno attrezzando per produrre più latte in polvere perché prevedono che, nel prossimo anno, l'Europa avrà bisogno di latte. Infatti, l'unico modo di commercializzare tale prodotto a livello mondiale e di portarlo, così come vuole Fischler, al prezzo mondiale, è quello di commercializzare latte in polvere. Mi chiedo se noi europei ci stiamo rendendo conto di ciò.

Concludo il mio intervento facendole, signor ministro, una domanda secca: dove stiamo andando con questa Europa e con la nostra economia? Stiamo procedendo verso un'economia di mercato? Credo, infatti, che sia in base alla sua risposta che noi dobbiamo regolarci; mi chiedo fin quando la nostra agricoltura potrà rimanere in questa specie di limbo, in cui non siamo né all'inferno né in paradiso. Limbo in cui non siamo né assistiti né in regime di mercato; fino a quando possiamo resistere?

Per quanto riguarda il disaccoppiamento, si è detto che con esso sovvenzioniamo il produttore e non il prodotto. Facciamo dunque l'ipotesi che, per esempio, non obblighiamo l'agricoltore di montagna a tagliare il prato, a raccogliere le castagne o a tenere pulito il bosco, ma gli diamo una sovvenzione in base all'estensione del suo prato, dal suo campo o del suo pezzo di montagna. Ebbene, davvero pensiamo che quell'agricoltore andrà poi a pulire il bosco o a tagliare il prato? Non farà, forse, una volta acquisito il sovvenzionamento, il cameriere o un altro lavoro, come diceva prima il senatore Murinedu?

NICOLA CRISCI. Intervengo brevemente, signor presidente, per porre un tema che un po' esula sia dagli argomenti trattati sia, in generale, dalla stessa politica agricola comunitaria; tuttavia, mi pare vi sia un nesso tra detto tema, cui è sottesa un'esigenza sempre più emergente, e le varie posizioni emerse nel dibattito. Mi

rivolgo al ministro per chiedere se non sia il caso, anche in agricoltura, di affrontare in termini concreti - con la previsione di apposite misure ovvero di appositi sostegni - il problema della nascita o, comunque, dello svilupparsi dell'impresa socialmente responsabile. Cosa intendo dire? Vi è una domanda, sempre più diffusa, che non è legata esclusivamente alla qualità e ai costi del prodotto, soprattutto in agricoltura. Le variabili che, nella domanda, determinano le propensioni di spesa dei cittadini consumatori sono sempre più legate a ragioni etiche e, quindi, anche al rispetto, in tutta la fase del processo produttivo, dei diritti fondamentali dell'uomo, dei diritti fondamentali contrattuali, del non ricorso al lavoro infantile. Pongo tale questione perché l'allargamento, inevitabilmente, porterà un aggravio per le capacità delle imprese, nel delicato settore agricolo, quello di rispettare questi diritti fondamentali che, spesso reclamati e consacrati in trattati internazionali, costituiscono uno degli obiettivi centrali di tutta la politica dell'Unione europea.

Chiedo, dunque, se non sia possibile o pensabile, in questa opera di revisione della politica agricola comunitaria, prevedere, accanto alle considerazioni economiche, l'opportunità di avviare una fase nuova anche sotto questo riguardo, in modo che la centralità dell'impresa sia legata a fattori economici e, anche, ad una responsabilità sociale sempre più avvertita e considerata da tanti come obiettivo da perseguire.

Possono essere diverse le misure di sostegno a queste imprese socialmente responsabili; credo, però, si tratti di un percorso nuovo, che risponde ad un'esigenza diffusissima e che consente, forse, a tanti cittadini consumatori di avere un approccio rispetto ai prodotti non soltanto di tipo economico ma anche di tipo etico. Si parla di consumo critico; in un settore così importante per la vita dell'uomo, affrontare il tema del divenire dell'Europa anche in termini di responsabilità sociale o di etica penso sia un fatto utile, innovativo e, forse, anche necessario.

Da ultimo, un aspetto, invece, del tutto peculiare si pone in tema di quote latte. Le chiedo, signor ministro, se la previsione di una liberalizzazione sostanziale della negoziazione delle quote latte (non, come oggi, all'interno delle regioni ma tra le stesse) non comporterà - per effetto della evidente disparità di valore tra le quote, per esempio, della Lucania o dell'Abruzzo (la mia regione) rispetto a quelle lombarde - un'inevitabile concentrazione produttiva nelle regioni più forti, con conseguente ulteriore spopolamento di intere economie della montagna centro-meridionale. Ciò mi parrebbe anche in contraddizione con uno dei postulati dell'Unione europea, che tende, peraltro, a predisporre, spesso, misure di sostegno per presidiare il territorio - l'agricoltura e la zootecnia, in montagna -, oltre che misure di sostegno alle aree svantaggiate. Mi pare vi sia, in questa previsione, una sorta di controtendenza rispetto a postulati fondamentali, controtendenza dannosa rispetto anche a tradizioni culturali che, in alcuni casi, sono secolari e che rappresentano un patrimonio importante nel nostro paese, e non soltanto di esso.

**PRESIDENTE.** Prima di dare la parola al ministro Alemanno per la sua replica, vorrei svolgere alcune osservazioni.

Prendendo spunto dall'intervento del ministro Alemanno, estremamente esauritivo e da me apprezzato, vorrei manifestare le mie grandi perplessità sul sistema del disaccoppiamento totale, anche se questo potrà essere compensato da aiuti specifici a livello di OCM settoriali. Dico ciò perché dobbiamo tener presenti due aspetti peculiari della nostra agricoltura. Penso anzitutto all'eccessivo frazionamento fondiario delle nostre aziende agricole rispetto a quelle degli altri paesi comunitari: in Italia la dimensione media delle aziende è di cinque ettari, rispetto ai 20, 30 o 50 ettari negli altri paesi europei.

A fronte di questo frazionamento fondiario, dobbiamo affrontare un problema di anzianità della titolarità delle aziende agricole che non ha eguali negli altri paesi

della Unione europea. In questo momento, i giovani titolari di aziende agricole in Italia sotto i 36 anni sono solo il 5 per cento; quindi, non legare gli aiuti alla realtà dei terreni determinerà prima di tutto il blocco degli affitti, impedendo quindi il necessario ed indispensabile incremento dimensionale delle aziende agricole, senza il quale nessuno potrà essere competitivo in un quadro futuro in cui la competizione sarà sempre maggiore. Se assegniamo la titolarità di un diritto ad un effettuario cessante solo perché questi ha coltivato negli anni precedenti (2000, 2001 o 2002), e poi magari tale soggetto vende a caro prezzo quel diritto o lo utilizza per prendere in affitto dei terreni marginali dove basta sia applicata la cosiddetta eco-condizionalità affinché sia possibile poter fruire di quel diritto, ciò vuol dire rischiare di vedere desertificate le zone più vocate del nostro paese. È un rischio enorme che non possiamo permetterci di correre e che danneggerà quei giovani che vogliono svolgere attività agricole. È necessario riflettere bene prima di dare l'assenso al meccanismo del disaccoppiamento totale.

Sicuramente l'accordo Chirac-Schröder garantisce una politica agricola comunitaria fino al 2014; ciò è importante e significativo, stante il fatto che in questo momento avremo la certezza che il 50 per cento del bilancio comunitario sarà ancora una volta destinato alla spesa agricola. Sicuramente dovrà essere distribuito diversamente, ma non dimentichiamoci che il 50 per cento del bilancio comunitario sarà destinato a 7 milioni e settecentomila aziende agricole. Ciò non è di poco conto, se rapportato alle altre emergenze che l'Unione europea sta affrontando: penso alle alluvioni, ai dissesti idrogeologici e alle altre calamità naturali. Lo scorso anno Germania, Repubblica Ceca e Slovacchia hanno subito delle alluvioni estive disastrose, che sono costate al bilancio comunitario circa sei miliardi di euro, cioè circa 12 mila miliardi delle vecchie lire che la Comunità europea ha dovuto destinare a questi paesi per far fronte ai danni subiti.

Passando al tema della degressività e della modulazione, va detto che sicuramente nei prossimi anni questi aiuti diminuiranno del 19 per cento per le aziende che ricevono oltre 50 mila euro. A fronte di ciò, vi è la modulazione, che solo per il 6 per cento potrà restituire agli agricoltori quanto viene loro tolto con la degressività. Desidero chiedere al Governo italiano che si attivi affinché la quota destinata alla modulazione possa aumentare e che gli aiuti modulati siano destinati esclusivamente agli imprenditori agricoli. Nell'ottica dei piani di sviluppo rurale, questo aspetto non deve essere trascurato perché è importante che gli aiuti sotto forma di modulazione vengano esclusivamente destinati a coloro i quali sono titolari di aziende agricole. Ciò fa parte anche della cosiddetta legge di orientamento; ricordiamoci che tale normativa prevedeva forme di intervento da parte degli agricoltori a sostegno del verde pubblico e di quelle riqualificazioni ambientali che tutti noi auspichiamo.

Sul tema relativo al settore del riso il ministro conosce bene la mia posizione e sa anche quale ottimo lavoro, a mio avviso, sia stato compiuto per unificare le varie posizioni presenti nel mondo risicolo, predisponendo così un unico parere consegnato alla sua attenzione. Proprio nell'ottica di recuperare, attraverso aiuti specifici, quanto il processo di disaccoppiamento potrà togliere, disponiamo di quella misura ambientale, poc'anzi ricordata, che è estremamente importante.

Sono, invece, critico verso la *set-aside* decennale obbligatorio per lo stesso terreno; rischiamo così di desertificare alcune zone, rischiamo di non rendere più possibile, dopo dieci anni di *set-aside*, la coltivazione di certe zone. È un rischio enorme, non solo per le zone di pianura ma anche per quelle meno vocate del nostro territorio.

Altro aspetto verso cui sono critico — che non è possibile sottacere — è che ho rilevato nella politica proposta da Fischler un ulteriore incremento di burocratizzazione, che sicuramente va a danno degli agricoltori causando dei costi aggiuntivi.

L'*audit* aziendale è un orpello, un balzello che non possiamo accettare; il settore agricolo non è in grado di sostenere ulteriori spese per poter accedere a tali finanziamenti. Ritengo che il Governo italiano debba tener conto di questo aspetto nell'importante e significativa trattativa che ci attende.

Spero che il semestre di presidenza italiano dell'Unione ci consenta di ottenere tutte le OCM possibili a tutela di questo settore. Sappiamo che il ministro ha le capacità per ottenere tale risultato e speriamo che vi siano le condizioni necessarie affinché ciò possa avvenire. Sicuramente se riusciremo a chiudere, come sono certo, la questione del latte, la nostra capacità negoziale aumenterà notevolmente, ma non a danno di altri settori.

Auguro al ministro un fruttuoso lavoro nell'interesse di tutto il settore agricolo italiano e gli cedo la parola.

GIOVANNI ALEMANNI, *Ministro delle politiche agricole e forestali*. Il senatore Piatti chiedeva chiarimenti sull'andamento delle discussioni svoltesi al tavolo agro-alimentare e quale sia la situazione determinatasi all'interno delle organizzazioni agricole.

Come saprete, la situazione italiana registra una certa spaccatura da parte delle organizzazioni agricole, anche se ieri abbiamo assistito ad un parziale ridimensionamento di questa divisione. Vi è un atteggiamento fortemente critico nei confronti della riforma da parte di Confagricoltura, mentre vi è un atteggiamento di disponibilità, a tratti anche entusiastica, ora un po' meno, da parte di Coldiretti e CIA. Come accennavo prima, questa spaccatura si è parzialmente ricomposta ieri anche perché la formula da noi proposta, cioè quella di non negare la validità dei principi della riforma, ma di realizzare una attenta valutazione critica dell'impatto e delle ricadute soprattutto sulla situazione italiana, ha in qualche modo fornito un asse di riferimento a tutto il mondo agricolo, configurando un atteggiamento più vicino, più compatto rispetto al passato e superando alcune

polemiche che avevano diviso il nostro settore agricolo.

Personalmente, mi sono impegnato (anche con le regioni) a fare in modo che durante il negoziato vi sia a sempre un filo diretto aperto con le varie organizzazioni e con le regioni, anche per valutare le reali opzioni che proprio dal negoziato possono nascere. Sempre sulla base di tale dialogo, si andranno a misurare poi le diverse vicende, anche perché credo che alla fine le organizzazioni saranno molto attente a cosa succederà nelle singole OCM e a alla ricaduta effettiva.

Ho già spiegato quali sono i termini della questione della modulazione; l'impatto di questo meccanismo è stato fortemente ridimensionato dopo l'accordo franco-tedesco. Sostanzialmente, invece, essa si presenta come una modulazione dal contorno un poco ambiguo. Fondamentalmente, ci adoperiamo molto, dal punto di vista tecnico, per capire su quale *plafond* stiamo lavorando e quali siano le ricadute dei meccanismi in esame, stante che il testo giuridico, da questo punto di vista, lascia delle incertezze. Vi sono letture diverse che devono essere assolutamente chiarite in tempi rapidi. Senza sapere se la modulazione porterà più risorse allo sviluppo rurale, ai 15 paesi oppure ai 25, non possiamo valutare quanto ritorno potrà esserci per le singole realtà, e particolarmente per l'Italia. Tenete presente che la modulazione, come anche la degressività, operano per scaglioni. Ieri, per esempio, al tavolo alimentare c'è stata una richiesta forte di passare dagli scaglioni al taglio lineare, ma anche questo va valutato con perizia, perché il secondo sistema sembrerebbe, ad un primo esame, condurre ad un taglio per l'Italia maggiore di quello che si verificerebbe col meccanismo degli scaglioni.

Sulla questione delle quote latte, toccata dal senatore Piatti e dal senatore Agoni, sottolineo, ovviamente, che il regime è nato come una delle contromisure necessarie ad evitare effetti troppo diretti dei prezzi di intervento e delle crescite di carattere produttivo. Esso poi è diventato uno strumento regolatorio, la cui scom-

parsa renderebbe difficile immaginare un successivo scenario di riferimento. Certamente, il regime delle quote latte è insoddisfacente, non ci piace e lo troviamo intollerabile. Questo è un dato di fatto.

In ogni caso, per quanto riguarda l'Italia, abbiamo una quota pari al 56 per cento del fabbisogno, ed è arduo immaginare che, anche abolendo il regime suddetto, ci si possa dirigere verso un risultato peggiore rispetto a quello attuale. Quindi, credo che non sia soltanto furbesco il ragionamento in base a cui si sostiene che, se la maggioranza dei paesi vuole mantenere le quote, questo meccanismo debba essere rivisto in un'ottica più equa per tutti. Un paese come l'Italia non si può portare appresso, per ben 20 anni, un errore di calcolo fatto all'origine, per parlare in termini più generali.

Il senatore Piatti chiedeva, inoltre, quale sia la situazione delle alleanze. Pensavo di avere risposto, ma ripeterò quanto già detto. Ritengo che i due schieramenti dei favorevoli e dei contrari si stiano sempre più frammentando, in aspetti diversi, mentre purtroppo registriamo una certa difficoltà a contattare il fronte mediterraneo per l'atteggiamento tenuto dalla Spagna. Siccome questo paese è fortemente rappresentato nelle istituzioni comunitarie, per la presenza di molti dirigenti all'interno delle strutture dell'Unione europea, esso tende sempre ad utilizzare questo strumento non tanto per muovere una battaglia finalizzata alla crescita delle risorse per le coltivazioni mediterranee, quanto per rivedere queste stesse risorse e i parametri della loro distribuzione per spostarle dall'Italia alla Spagna. Tale rischio si è paventato, in particolare, per l'olio d'oliva, su cui è stato condotto un altro studio dell'università di Lovanio - dopo quello sul grano duro -, da cui emergerebbe una certa tendenza in favore di un disaccoppiamento ad ettaro, che andrebbe di fatto a sottrarre risorse all'Italia per riassegnarle alla Spagna. Quindi, da questo punto di vista, la situazione è critica.

Abbiamo lavorato a lungo per definire un documento comune con gli altri paesi

mediterranei, ma non ci siamo riusciti proprio perché, all'ultimo momento, il collega spagnolo si è rifiutato di firmare, in ragione della trattazione, in quel documento medesimo, per esempio, del tema dell'invarianza del *budget* per quanto riguarda l'olio di oliva o per altre situazioni analoghe. Quindi, sul versante mediterraneo, mentre esiste compattezza sul tabacco e sul riso (entro certi limiti), non ve ne è sull'olio, e neppure sul grano duro, ambito a proposito del quale la Spagna, seppur interessata, non sembra fornire delle risposte precise. Per quanto riguarda gli altri paesi, la Francia, entrata nella trattativa solo di recente (fino a poco tempo fa semplicemente si attestava su una posizione diretta a non svolgere la riforma né ad attuarla), ci ha dimostrato una forte solidarietà per quanto riguarda il grano duro. Noi stiamo studiando se appoggiare la richiesta francese di non ridurre il prezzo di intervento per i cereali, come anche per il latte, considerando le riforme che sono state definite.

Sul fronte dei paesi del nord, con l'Inghilterra esiste un dialogo sulla questione delle quote latte per evidenti motivi. Vi è, però, da parte nostra verso i paesi nordeuropei (che sono quelli massimamente favorevoli alla riforma) la richiesta di prestare una maggiore attenzione alle coltivazioni mediterranee. Purtroppo, infatti, la contraddizione è questa: tali paesi, da un punto di vista generale, sostengono alcuni principi a favore della riforma che ci possono interessare (sono favorevoli, per esempio, al discorso della qualità), ma hanno scarsissima sensibilità rispetto alle coltivazioni mediterranee, a cominciare dal tabacco, che vedono come un fatto residuale dell'agricoltura europea. Un discorso totalmente a parte vale per la Germania, che ha sottoscritto l'accordo franco-tedesco ma, di fatto, mostra delle posizioni totalmente diverse da quelle francesi. La Francia è contraria alla riforma, mentre la Germania tende ad essere più entusiasta di questa. Sicuramente, il ministro Künast è favorevole al disaccoppiamento e ad un rafforzamento dello sviluppo rurale sul versante delle strade

del mare e dell'ambiente. In materia, stiamo dialogando per aprire un contatto produttivo con la Germania, proprio per verificare se, in direzione di un miglioramento delle misure di sviluppo rurale, ci possa essere un intendimento.

Abbiamo registrato poi una apertura nei confronti della zootecnia da carne. Vi è anche una richiesta pressante, forse superiore a quella francese, di non porre in discussione il regime delle quote latte.

Da tutto ciò si evince che la situazione è fortemente in movimento. Credo che soltanto nel mese di giugno si andranno a solidificare delle situazioni che, però, probabilmente saranno diverse, vedranno una geometria variabile di alleanze, OCM per OCM, misura per misura, per poi definire un nuovo assetto complessivo. Va detto, in ogni caso, che è importante anche ciò che avviene fuori dal Consiglio agricoltura: mi riferisco particolarmente al Consiglio europeo dei Capi di Stato e di Governo e alla Commissione nel suo complesso. È necessario che vi sia un effetto riequilibratore, perché nessun paese ne esca penalizzato. L'Italia che, come ripetuto più volte, ha un'agricoltura particolare, è difficile possa intrecciare delle grandi alleanze sul versante del Consiglio agricolo. Deve trovare perciò delle tutele sia nell'azione del Governo italiano, sia nel versante del Consiglio europeo, al fine di sollecitare la definizione di un atteggiamento equo onde non penalizzare ulteriormente un'agricoltura la cui produzione lorda vendibile, in percentuale, è oggi molto superiore rispetto agli aiuti. L'impatto del disaccoppiamento — rispondo al senatore Murineddu — rispetto alle varie figure di agricoltore non è contemplato nella riforma. Cioè, il disaccoppiamento ragiona per azienda. Esso genera un pagamento unico per azienda a prescindere dal conduttore.

Questo è ovviamente uno degli elementi che ci lascia perplessi. E qui faccio riferimento anche ad altri interventi successivi, compreso quello del presidente de Ghislanzoni Cardoli: il problema del meccanismo scelto crea una sorta di rendita fondiaria supplementare data, appunto, da un aiuto che si collega ad un certo terri-

torio. Anzi, in alcuni casi, come in quello della zootecnia da carne, genera un aiuto senza terra (si parla più esattamente dei cosiddetti « diritti senza terra »). Questo, di fatto, sicuramente crea un principio di maggiore libertà nel produrre, ma non va a focalizzare i comportamenti del produttore stesso. Passiamo dall'aiuto al prodotto all'aiuto al produttore, ma rischiamo poi di sfociare nell'aiuto al non produttore e comunque di non indirizzare in senso positivo i comportamenti del produttore stesso.

Vengo così a quanto ha detto la senatrice De Petris; bisogna trovare, sia nel primo pilastro, sia nel secondo, tutte le misure e gli agganci che permettano di inserire una nuova spinta rispetto alla produzione. Bisogna incentivare una produzione che tenda verso aspetti positivi, verso realtà che si legano alla qualità, all'ambiente, all'occupazione, al principio della multifunzionalità dell'agricoltura. Vi deve essere un effettivo incentivo e non solo una rete di protezione del reddito generica ed indifferenziata, al di là dei comportamenti; vi deve essere qualcosa che spinga maggiormente verso comportamenti virtuosi. Allo stato attuale, i meccanismi di condizionalità sono contenuti in 38 misure che, praticamente, riprendono regolamenti preesistenti; però, hanno valore soltanto nel momento in cui si produce: dalla sicurezza del lavoro alle misure fitosanitarie e via dicendo, esse hanno valore soltanto se si produce. Inoltre, vi sono cinque condizioni relative alla buona tenuta agronomica dei terreni; misure sicuramente importanti ed indispensabili possono, di fatto, essere tenute in piedi da pochissimi addetti ai lavori che controllino l'andamento dei terreni. Tale tipo di meccanismo, da solo, non regge; bisogna rafforzare misure di sviluppo rurale semplici che realmente ricadano sul mondo agricolo.

Rispondo così al presidente de Ghislanzoni Cardoli. Misure che abbiano un impatto positivo rispetto all'agricoltore e che riescano a sostenere determinati comportamenti; anche nel primo pilastro bisogna mantenere accoppiate tutte le misure che

hanno un valore di indirizzo rispetto alla produzione. Tale è il tipo di filosofia che possiamo seguire, in attesa di comprendere il meccanismo e l'impatto effettivo del disaccoppiamento. È vero che questa riforma si presenta come una riforma di lungo periodo, ma non credo che nel 2014 noi potremo continuare a dare lo stesso tipo di aiuto che veniva dato nella media del triennio dal 1999 al 2002. È evidente che si tratta di una transizione verso un meccanismo diverso che, forse, si baserà su principi più articolati.

Alla senatrice De Petris ribadisco che il suo discorso circa il cosiddetto terzo pilastro (ovvero il tema della qualità) è un tema centrale, di massima attenzione; tema che, entrato dentro la riforma anche su nostra sollecitazione, deve avere più spazio. Altrimenti, rischia di essere pletorico e privo di risorse. L'agricoltura biologica è compito delle regioni; sono esse che debbono, all'interno del loro piano di sviluppo rurale, ripartire le risorse a seconda di quelle che ritengono le proprie priorità. In queste come in altre circostanze, noi dobbiamo anche stare attenti, nel dare indicazioni normative, a non comprimere troppo lo spazio di autonomia delle regioni e, quindi, a non andare oltre il dettato costituzionale che viene presentato e sostenuto.

Aggiungo, tra l'altro, che all'interno della riforma ed *a latere* della Commissione, ancora non si è chiarita la questione degli OCM - che sul versante dell'ecosostenibilità, indubbiamente, ha degli impatti -; infatti, il commissario Byrne non ci ha dato risposte rispetto al problema della coesistenza di sistemi.

Vengo ora a quanto rappresentato dal senatore Agoni. Il nostro allevamento e la nostra agricoltura sono sicuramente intensivi. Ciò ci rende facilmente attaccabili su versanti che tengano in conto il problema del benessere degli animali ed altri meccanismi di questo genere legati all'estensività degli allevamenti. Ciò rende il nostro allevamento piuttosto sensibile, per cui bisogna essere attenti all'impatto del di-

saccoppiamento per quanto riguarda complessivamente la zootecnia, sia da carne sia da latte.

Sul versante della questione del latte - latte in polvere, in nero e via dicendo -, è evidente che ciò attiene al meccanismo dei controlli: occorre fare in modo che la rete dei controlli, sia a livello comunitario sia a livello nazionale, sia molto più forte per evitare forme di illegalità che tolgono credibilità a tutta l'agricoltura. Credo che sul tema dei controlli bisogna concentrare molto l'attenzione perché, senza un rafforzamento di questi meccanismi, molte delle misure presentate rimangono completamente sulla carta.

Vengo, quindi, al discorso dell'*audit* aziendale; sono convinto che esso debba essere introdotto come misura facoltativa e non obbligatoria. Sono altresì convinto che, però, bisogna fare in modo che, soprattutto per i giovani e per altre situazioni, vi sia la possibilità di accedere alle risorse per poter avere una assistenza tecnica rafforzata e maggiori riferimenti.

Quanto all'impresa socialmente responsabile, in agricoltura la responsabilità sociale dell'impresa è la multifunzionalità e questo è il dato fondamentale. Quindi, si tratta di un tema che in agricoltura è stato fin troppo studiato ed approfondito. Il ministro Maroni convocherà il consiglio formale sul lavoro proprio sulla responsabilità sociale dell'impresa e, quindi, vedremo cosa ne scaturirà su altri versanti.

Veniamo alle questioni sollevate dal presidente de Ghislanzoni Cardoli. Ho già detto di essere d'accordo circa la facoltà di dare l'*audit*. Abbiamo già proposto che il *set-aside* sia a rotazione e non fisso. Sulla questione dello sviluppo rurale, esso deve essere rivisto bene perché, altrimenti, i meccanismi di modulazione danno più risorse ma, se poi non trovano uno sviluppo rurale agile, non burocratico e via dicendo, non hanno un effetto chiaro.

Sul problema dei giovani, bisogna concentrare molta attenzione; altrimenti, rischiamo di avere un'agricoltura europea mummificata. Ciò vale anche per il fra-

zionamento fondiario, ma questo è un problema nostro: dobbiamo trovare risorse e fare uno sforzo molto diffuso per superare il frazionamento aziendale. Nell'evoluzione che vi sarà dell'agricoltura europea, vi è un esito possibile di pensionamento e di mummificazione dell'agricoltura. Questa riforma ha un versante oscuro che vuole dare un prepensionamento all'agricoltura: diamo questo aiuto disaccoppiato, accontentiamo gli agricoltori e, poi, se in fondo abbandonano, vanno in città e non producono più, non ha importanza. Vi è una lettura possibile di questo genere, che, però, va contrastata con una serie di misure; misure che ci permettano di rilanciare il tema dell'agricoltura, quello delle filiere, della sicurezza alimentare, ovvero un insieme di discorsi che devono rafforzare il settore.

L'agricoltura italiana è in bilico perché una parte è assistita e un'altra è fortemente competitiva, anzi, è tra le migliori del mondo. Bisogna fare in modo che sempre maggiori parti di questa agricoltura assistita transitino nell'altro versante e lo facciano, ovviamente, avendo un'area fondiaria più ampia, attraendo nuovi imprenditori e facendo in modo che si tratti di un'agricoltura che non debba avere solo il sostegno dell'Europa per poter sopravvivere. È evidente che un'agricoltura di questo genere avrebbe il fiato corto e non sarebbe credibile nei confronti del consumatore e del cittadino in generale.

Mentre discutiamo della PAC, una vastissima delega è stata conferita dal Parlamento al Governo per introdurre nuove normative sulla tracciabilità, sulla sicurezza alimentare, sull'etichettatura, sulle organizzazioni interprofessionali, sulla competitività delle imprese. Sono una serie di temi molto forti, sui quali dovremo lavorare in termini molto seri nel corso dell'anno concesso per l'esercizio della delega stessa; altrimenti, se non riusciamo a mettere ordine in questa realtà, è evidente che tutte le fragilità della nostra agricoltura rischiano di essere amplificate dalla riforma. Se invece avremo un'agricoltura italiana molto più in ordine e

molto più compatta su tale versante, forse la riforma, se corretta nel senso che noi indichiamo, potrebbe aprire gradi di libertà per l'impresa più ampi rispetto al passato.

PRESIDENTE. La ringrazio nuovamente, signor ministro, anche per gli approfondimenti forniti, che ci hanno consentito di inquadrare molto chiaramente la futura posizione dell'Italia in questa fase negoziale.

Ringrazio il mio amico e collega, senatore Ronconi, presidente della 9<sup>a</sup> Commissione del Senato; saluto e ringrazio, altresì,

il senatore Girfatti, vicepresidente della Giunta per gli affari delle comunità europee del Senato.

Dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 17,25.**

---

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

*Licenziato per la stampa  
il 15 luglio 2003.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO